

A giudizio per estorsione e calunnia l'ex sindaco Nicotra

Ancora un rinvio a giudizio per l'ex sindaco di Acireale, Nino Nicotra. Stavolta l'esponente politico si trova in una posizione singolare: nello stesso procedimento è allo stesso tempo, vittima e carnefice.

Si tratta della vicenda legata ad un contenzioso insorto con Giuseppe Castorina, affittuario dell'azienda "I Ruderì" (un locale con ristorante annesso) che portò nel febbraio del 2004 all'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare nei confronti, appunto, di Nicotra e di personaggi della famiglia Santapaola-Ercolano con accuse - a vario titolo - che vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, alla calunnia.

In sostanza Castorina e Nicotra si ritenevano l'uno creditore dell'altro e per risolvere a modo loro la questione - questa l'accusa - misero in mezzo esponenti della famiglia Santapaola affinché facessero reciproche «pressioni» in modo da convincere l'avversario, diciamo così, a cedere. In questo ping pong di minacce le «parti» si denunciarono a vicenda e da lì prese poi il via l'inchiesta che li ha portati tutti in tribunale.

Ieri la fase chiave dell'udienza preliminare con il gup Giuseppe Di Pietro che ha firmato il decreto di rinvio a giudizio nei confronti di Nino Nicotra, del fratello Orazio e, ancora, di Matteo e Nunzio Arena (fratelli anche loro), Giuseppe Castorina, Sebastiano Ercolano, Camillo Grasso, Alfio Marino e Mario Musumarra. Per tutti, il processo prenderà il via nel mese di dicembre davanti ai giudici del tribunale. Un decimo imputato, Carmelo Zuccaro, accusato di associazione mafiosa ed estorsione aggravata, è stato ammesso a giudizio abbreviato e l'udienza si terrà il 13 ottobre. I due fratelli Nicotra - accusati di estorsione e soltanto Antonino anche di calunnia nei confronti di Castorina - si sono costituiti anche parte civile nei confronti di Giuseppe Castorina (la persona con la quale c'era il contenzioso). In questo caso, Castorina dovrà rispondere del reato di "tentativo di esercizio arbitrario delle proprie ragioni" perché si era rivolto ad esponenti della famiglia catanese di Cosa nostra (tra cui Alfio Marino, Carmelo Zuccaro e Matteo Arena) affinché si adoperassero per recuperare il credito che Castorina riteneva di avere nei confronti di Nicotra. I Nicotra, da parte loro (e in questo caso sono "carnefici" e devono rispondere di estorsione), avrebbero preteso lo stesso credito da Castorina e fecero intervenire Arena, Zuccaro, Musumarra e Grasso per costringere Castorina ad accettare condizioni sfavorevoli in una scrittura del 5 luglio 1999 proprio sulla vicenda dei «Ruderì». Non solo, Nicotra denunciò Castorina in Procura accusando Castorina di estorsione «pur sapendolo innocente», dicono i pm Agata Santonocito e Antonino Fanara.

Nella stessa inchiesta rientrano anche gli episodi di estorsione in concorso attribuiti a Matteo Arena, Nunzio Arena e Sebastiano Ercolano. Sono stati rinviati a giudizio perché avrebbero imposto agli operatori del mercato ortofrutticolo di Acireale un servizio di vigilanza all'interno dell'area effettuato formalmente dalla cooperativa «Co.Sor fedele Coop a.r.l» e poi alla «Servizi fiduciari piccola società cooperativa a.r.l.», in realtà gestite e riconducibili al gruppo mafioso.

Carmen Greco